

**PASSAGGIO
 DI CONSEGNE**

**La terza generazione
 supera lo scoglio
 del ricambio e brinda
 alle nuove sfide, dal web
 ai mercati esteri**

DAL NOSTRO INVIATO A TRENTO
 GIUSEPPE MATARAZZO

«**C**io che hai ereditato dai padri riconquistato, se vuoi possederlo davvero». È una massima di Goethe a guidare il passo di Matteo Lunelli attraverso le vigne della tenuta Margon sulle colline che circondano Trento, come nella penombra dei corridoi dell'immensa cantina di Ravina in cui venti milioni di bottiglie pazientemente riposano in attesa di sprigionare il pregiato Perlé. Trentasette anni, laurea alla Bocconi di Milano, cinque anni in Goldman Sachs, fra New York, Zurigo e Londra, da qualche settimana ha preso le redini del Ferrari. Il profumo del mosto della sua terra è stato più forte dei sogni di rampante manager della banca d'affari. L'affare di Matteo Lunelli è la tradizione di famiglia, è il metodo classico di Ferrari, al top delle bollicine in Italia. Quando il sangue chiama, non si può non rispondere. Così quando lo zio, Gino Lunelli, che per 50 anni ha guidato le cantine, gli chiede la disponibilità a «tornare» a Trento per far fermentare nell'azienda di famiglia il suo talento, Matteo non ci pensa due volte: «Ok, ci sono». Era il 2003. Cominciava il ricambio generazionale alle Cantine Ferrari, 110 anni di storia alle spalle e un futuro tutto da scrivere. Dopo otto anni Matteo «eredita» il posto dello zio al vertice, come Gino lo ereditò dal padre Bruno che nel 1952 aveva avviato la piccola cantina di Giulio Ferrari. Con Matteo Lunelli sono entrati in azienda i cugini Camilla (responsabile delle relazioni esterne), Marcello (enologo, è responsabile della produzione e vicepresidente), Alessandro (alla guida dell'area tecnica e della programmazione).

Un passaggio epocale: la terza generazione che continua il percorso della seconda verso le nuove sfide. Bruno Lunelli passò l'azienda ai suoi figli a 62 anni, quando le Ferrari allargarono la cantina di Ravina, rinnovando macchinari e ambienti: «Non si inizia una nuova cantina alla mia età», disse, Gino, cinquant'anni dopo, ha ceduto il passo perché «uno invecchia coi suoi consumatori. Per comprendere quelli di oggi, che si muovono alla velocità di Internet ci vuole un'altra generazione». Il vino ai tempi del Web 2.0 e la sfida globale verso i mercati esteri, dagli Stati Uniti alla Germania, ma anche Brasile, Russia e Cina per fare di Ferrari «il simbolo dell'arte di vivere italiana», «il nostro motto» - spiega Lunelli, mentre ci guida nel suggestivo percorso di produzione - «sarà innovare nel rispetto della tradizione. Adeguarsi ai tempi restando fedeli ai valori che da sempre hanno fatto grande



Camilla, Alessandro, Marcello e Matteo Lunelli

**Ferrari, l'eccellenza
 è un affare di famiglia**

Gli spumanti nelle mani dei giovani Lunelli

la nostra casa: la ricerca dell'eccellenza in ogni dettaglio, il forte legame con il territorio trentino, la visione dell'uomo al centro dell'impresa».

Il ricambio è compiuto. Un percorso non facile in cui una azienda può subire scossoni e perdere di vista gli obiettivi. I casi di fallimento non sono pochi. Le Cantine Ferrari, invece, hanno trovato nel loro «metodo classico» il senso della loro unione. Un modello di valori e un attaccamento alla famiglia e all'azienda che il giovane Lunelli, nei suoi primi giorni da presidente, ha voluto condividere con i suoi 200 dipendenti attraverso una lettera personale. «Sono un giacimento straordinario di talenti, che lavora ogni giorno con una passione inesauribile. È questo che muove le bollicine Ferrari». Ma la famiglia Lunelli è andata oltre i «sentimenti». Ha saputo mettere accanto al cuore le regole che devono muovere il destino di una azienda. «Per questo - racconta Matteo Lunelli - sono importanti i patti di famiglia che abbiamo firmato con lo studio Ambrosetti e che disciplinano la relazione tra famiglia e impresa, per mantenere un rapporto equilibrato in cui fa-

miglia e impresa si rafforzano reciprocamente. Il processo di ricambio deve rispettare delle regole che prima sono state non scritte, e oggi abbiamo ritenuto, sedendoci attorno a un tavolo, di codificarle. Di scriverle prima che diventino necessarie. Perché quando diventano necessarie si è meno oggettivi e prendono il sopravvento gli interessi di ciascuno». Le regole sono piuttosto severe. «Nessuno dei nostri figli - continua il numero uno di Ferrari -



**Trentasette anni,
 bocconiano: da poche
 settimane Matteo
 Lunelli ha preso
 le redini dell'azienda**

potrà entrare senza una laurea, un percorso di lavoro di almeno tre anni fuori dalla nostra azienda, aver imparato due lingue e maturato un'esperienza all'estero di un anno».

Nelle bacheche che colorano le sale della sede campeggiano le bottiglie storiche, con le etichette dei successi, degli eventi indimenticabili: il G8 di Genova e dell'Aquila, ma anche il mondiale dell'82 della Nazionale di calcio, la

Mostra del cinema di Venezia e la cena degli Oscar, il brindisi alla nuova Costituzione europea fino al ricevimento in Quirinale per il Centocinquantenario dell'Unità d'Italia. Matteo Lunelli tiene in mano con orgoglio la lettera del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che ringrazia la famiglia per «il moto di entusiasmo e simpatia» con cui ha partecipato alle celebrazioni. Il Capo dello Stato si rivolge a Matteo, Camilla, Marcello e Alessandro. È il suggello più autorevole al cambio generazionale dell'azienda trentina. La storia e il futuro che si ripetono e si rinnovano nelle persone e nei luoghi del Ferrari. Gli strumenti di lavoro di Giulio prima e Bruno poi che si fondono con i più moderni macchinari. La meravigliosa Villa Margon con gli affreschi cinquecenteschi dedicati all'Antico e al Nuovo Testamento e l'innovativa cantina che punta «all'avanguardia per l'agricoltura ecosostenibile». «La seconda generazione - dice Lunelli - ci lascia un patrimonio importante. A me e ai miei cugini auguro di riconquistare quanto abbiamo ereditato meritando la fiducia che ci viene data. E spero che i nostri figli, quando passeremo loro il testimone, ci guarderanno con lo stesso affetto e la stessa ammirazione con cui noi oggi guardiamo ai nostri padri, ai nostri nonni e alla nostra storia».

LA STORIA

OLTRE UN SECOLO DOC

Le Cantine Ferrari nascono nel 1902 quando Trento era ancora una provincia dell'Impero austro-ungarico. L'ambizione di Giulio Ferrari era quella di «sfidare» lo champagne. Quando nel 1952 cedette l'azienda a Bruno Lunelli era però ancora una cantina da diecimila bottiglie l'anno. La famiglia Lunelli in cinquant'anni ha fatto del Ferrari il leader delle bollicine a metodo classico in Italia, e fra i primi dieci al mondo. La produzione supera ormai i 5 milioni di bottiglie l'anno. Tutte con uve del Trentino, delle tenute della famiglia e di ben 500 conferenti che rispettano i criteri del disciplinare del Trento Doc. Dagli anni Ottanta nel segno di una diversificazione nell'eccellenza del bere, la famiglia Lunelli ha affiancato al Ferrari, anche una grappa, la Segnana, e un'acqua minerale, la Surgiva, oltre a

una linea di vini fermi, i Lunelli. Dal 2000 la ricerca di territori altamente vocati per la produzione di vini rossi, con l'acquisizione delle tenute di Podernovo in Toscana e Castelbuono in Umbria. Di recente l'apertura del ristorante di casa Ferrari a pochi passi dalla tenuta storica, la Locanda Margon. La crisi ha solo sfiorato le Cantine Ferrari, anche se «si farà sentire, perché sta soffrendo il mondo della ristorazione e delle località di villeggiatura in genere. Questo mi preoccupa», ammette Matteo Lunelli. Ma per fortuna «le bollicine di qualità restano il settore più dinamico fra i vini. È un prodotto moderno e ha un futuro positivo, perché legato alla socialità, allo stare insieme, al mondo degli aperitivi, fenomeno in crescita costante. È amato dalle donne. E il futuro del vino è molto... rose».

(G. Mat.)